

**FILM FESTIVAL DELLA LESSINIA.** Convince il film firmato da Dorottya Zurbó e Arun Bhattachari

## «The next guardian» una lezione di tolleranza



Una scena di «The next guardian» di Dorottya Zurbó e Arun Bhattachari

Bello anche «Guan», cortometraggio della cinese Yi Cui su una festa in Tibet, mentre «Gora» del serbo Malešević è una interessante ricerca etnomusicale

**Vittorio Zambaldo**

Il più bel film finora visto al concorso di Bosco Chiesanuova, «The next guardian» (Il prossimo guardiano), primo lungometraggio della trentenne ungherese Dorottya Zurbó e del bhutanesese Arun Bhattachari, ha molte cose da raccontare e qualcuna anche da insegnare, a partire dall'accettazione dell'inversione di genere che viene toccata con delicatezza e naturalezza e quello che più sorprende da una cultura che con i criteri occidentali giudichiamo arretrata. Lo è nel ruolo del padre, guardiano di un

tempio buddista privato, una specie di azienda familiare di cui il capofamiglia si preoccupa, più per le sorti economiche dell'impresa, che per una reale fede nei suoi riti al limite del grottesco; lo è nel ruolo della madre, che non apre mai bocca se non per ordinare qualcosa da fare ai figli.

In compenso il padre parla e pensa per quattro, ma non sempre male, anche se alla fine diventa un'ossessione la sua preoccupazione per il futuro del tempio e la necessità che il figlio si faccia monaco per garantire la continuità.

La vicenda si svolge in Bhutan e i due autori sono stati bravissimi nello scovarla e

nel coinvolgere i protagonisti che recitano veramente se stessi. Gyembo e Tashi sono fratello e sorella: l'uno innamorato del calcio e l'altra, che se non fosse chiamata sorella sembrerebbe davvero un maschio, invitata a un provino non superato per la selezione della nazionale di calcio. Il pallone è la loro vita, come del resto il cellulare e i social, in una nazione che solo nel 1998 ha aperto le porte alla televisione. Qualcuno degli spettatori ha ricordato che il paese calcola la felicità interna lorda, ma da quello che si vede e si capisce dai discorsi dei ragazzi, il prodotto interno lordo supererà pre-

sto anche la felicità lorda.

Però è bello vedere che la «diversità» è accettata con naturalezza «perché Tashi è sempre stata così anche da bambina. Forse nella vita precedente non ha concluso il suo percorso da maschio e ha bisogno di un'altra vita per completarlo», spiega il padre. È un mondo in evoluzione e le catene serviranno solo a creare strappi, non a impedire che vada nella direzione della tolleranza prima e dell'accettazione poi a cui tutti dovremmo tendere, anche chi sogna un futuro tutto suo per gli altri.

Bello anche «Guan», cortometraggio della cinese Yi Cui su una festa in Tibet dove la gente si incontra per condividere su un lenzuolo che fa da schermo, i propri filmati. Vivissimi i contrasti di una società in evoluzione: da chi usa ancora il cavallo a chi ha un potente fuoristrada; da chi veste in modo tradizionale, ai bambini con le tute e le scritte «I love you».

«Gora» del serbo Stefan Malešević è una ricerca etnomusicale in una piccola comunità pastorale musulmana del Kosovo, trasformata in documentario sulla vita del paese dove le donne vivono separate dai maschi, invisibili e pur così presenti nelle canzoni e nei discorsi. Inquadrate fisse e lentezza esasperante dell'obiettivo rendono l'idea di dove si concentrino vita e interessi. •

**Il programma di oggi**

«Kratki izlet», viaggio nell'ignoto con Bezinovic



Un'immagine di scena di «Kratki izlet» di Igor Bezinovic

Unico film in concorso nella giornata di oggi al Film Festival della Lessinia è alle 21 la fiction «Kratki izlet» (Una breve gita) del croato Igor Bezinovic, che racconta di quella che doveva essere una visita agli affreschi di un fantomatico monastero e che si trasforma invece in un viaggio verso l'ignoto, quando il loro autobus si guasta e il gruppo decide di proseguire a piedi.

Girato con semplicità quasi documentaristica e costantemente accompagnato dalla voce del suo protagonista, è il malinconico ritratto di un'intera generazione, allegria del difficile passaggio dalla giovinezza all'incerta età adulta.

Dal mattino laboratorio alle 10 con i bambini a cura de La Foglia e il Vento, retrospettiva su Alejandro Jodorowsky e «La

montaña sagrada». Nel pomeriggio dalle 16, cinque corti per la sezione FfdI dedicata ai ragazzi.

Alle 16.30 Tiziano Fratus, per la sezione Parole Alte, presenta, a partire dai suoi libri, il tema della riconciliazione con la natura attraverso la scoperta degli alberi e del bosco. I bambini sono invitati dalle 17.30 a disegnare la loro «Storie di terre e d'acqua: Adige, via d'acqua» e di Vittorio Curzel «Storie di terre e d'acqua: Adige, via d'acqua».

La giornata si concluderà con il concerto delle 23 tutto al femminile del quintetto Les Lunettes, che riarrangia folk, pop e rock con sonorità pulite e delicate: sono Anna Bertasini e Maddalena Pizzighella (voci), Sara Pasqualini (chitarra classica), Laura Perlini (flauto traverso) ed Elena Bertolazzi (violoncello). **vz.**